

Coriandoli!

"La vita è un carnevale, per chi pigliarla sa!". Dice così una strofa di un inno del Carnevale di Viareggio, fra le città-simbolo del carnevale, anche se di tradizione recente "La vita è un carnevale, per chi pigliarla sa". È vero, anche perché la vita è spesso un carnevale che si presenta in maschera, per poi rivelarsi differente. Ma dovrebbe essere opportuno saper distinguere la vita dalla scena, i giorni dai giorni di carnevale. In un momento come questo in cui c'è confusione e c'è chi vive la vita perennemente in scena, quasi fosse un primo attore, senza avvicinarsi al ruolo di comparsa. "Ister" in etrusco significava attore. Così come "phersu" significava maschera. E da "phersu", maschera, deriva etimologicamente la nostra "persona". Quasi un'eredità millenaria per dimostrare come (da sempre) dietro ogni maschera (phersu) si nasconde una persona. Ma lasciamo da parte tutto questo. Vediamo scintillare il carnevale vero, il carnevale a Roma.

Coriandoli: Johann Wolfgang Goethe!

Nel settembre del 1786 Goethe lascia il ducato di Weimar, dove aveva lavorato per alcuni anni e parte per l'Italia. Qui rimane per due anni, soggiornando a Roma e a Roma vede il carnevale. Ecco le sue impressioni:

Il carnevale di Roma non è precisamente una festa che si offre al popolo, ma una festa che il popolo offre a se stesso.

Lo Stato non si occupa gran che di preparativi, né fa grandi spese. La serie dei divertimenti si svolge automaticamente; e la polizia non fa che dirigerla con mano non troppo pesante.

Non si tratta insomma d'una di quelle numerose feste ecclesiastiche che a Roma abbarnagliano gli occhi degli spettatori; non è il fuoco d'artificio, che da Castel Sant'Angelo presenta uno spettacolo unico e stupefacente; non è l'illuminazione della cupola e della Chiesa di San Pietro, che richiama e manda in visibilio tanti forestieri di tutti i paesi; non è una brillante processione, al cui passaggio il popolo rimane stupefatto e commosso alla preghiera.

Qui basta un segnale, per avvertire che ognuno può fare il pazzo a modo suo e che, ad eccezione delle bastonate e delle pugnalate, quasi tutto è permesso.

La festa della trasgressione, la festa del contrario: questo vede Goethe. Coriandoli del carattere dei romani.

Ancora Coriandoli: Charles Dickens!

Inglese, è in Italia nel 1845. Nel 1846 pubblica le sue impressioni di viaggio in *Pictures from Italy*. Un altro punto di vista del tutto simile, quasi cento anni dopo Goethe:

Entrammo nella città eterna verso le quattro del pomeriggio del 30 gennaio per Porta del Popolo e subito scorgemmo i segni del carnevale. La giornata era cupa. Era caduta molta pioggia, le strade erano fangose. Non sapevamo allora che le maschere in movimento ai margini della piazza, in attesa di immettersi nel flusso delle carrozze e gettarsi in tempo nel bello della baldoria, fossero solo gli avanzi, la coda del corteo. Il nostro giungere all'improvviso, stanchi e inzaccherati, ci presentava impreparati allo spettacolo.

Quanto carnevale romano è direttamente o indirettamente nelle parole scritte da Dickens?

Ancora coriandoli: Hans Christian Andersen!

Danese, uomo di grande fantasia e di altrettanta grande malinconia. Si inebria del carnevale romano nel 1838 e poi racconta Roma così:

Bisogna viverci un anno intero a Roma per decifrare il volto di questa città universale il cui particolarissimo colore trasmuta ad ogni passare di stagione. È interessante vedere Roma

nell'autunno, quando le ragazze arrivano a passi di danza dalle vigne, ma è anche interessante vederla durante il carnevale, quando le allegre maschere affollano le vie.

Bisogna essere a Roma quando la neve copre le montagne e la sentinella resta immobile nella sua garitta con il fuoco che gli arde davanti ai piedi nel braciere e i ragazzini scalzi toccano il ghiaccio coi piedini e dicono che brucia.

Bisogna essere a Roma nel calore ardente dell'estate, quando l'acqua fresca della fontanella invita la gente intorno a sé a cantare.

Coriandoli russi: Nikolaj Gogol'!

Roma è un suo racconto celebre, un racconto sui generis, pubblicato nel 1842 dedicato ad una donna – Annunziata – una ragazza bellissima di Albano. Protagonista un principe, i suoi viaggi, il suo incontro con Roma e con una ragazza stupenda, conosciuta proprio durante il carnevale romano. Il principe guarda Roma dall'alto e pensa alla bellezza in sé di Roma e della ragazza dei suoi sogni. Capita nel carnevale romano.

Ma a questo punto il principe gettò lo sguardo su Roma e si interruppe: davanti a lui si apriva, in uno stupendo panorama raggianti, la città eterna. Tutto il luminoso ammasso di case, chiese, cupole e cuspidi era intensamente attraversato dalla lucentezza del sole al tramonto. ... lì c'era la cupola schiacciata del Pantheon; poco più in là la cima decorata della colonna Antonina con il capitello e la statua dell'apostolo Paolo; più a destra si innalzavano le sommità degli edifici capitolini con i cavalli e le statue; ancora più a destra, sulla rilucente folla di case e di tetti, si elevava maestosa ed austera nella sua ampiezza la scura mole del Colosseo...

Il sole si era abbassato più vicino alla terra; il suo riflesso su tutta quella massa architettonica era più vermiglio e più caldo; la città era divenuta ancora più vivida e più vicina...

Dio, che vista! Il principe, preso nel suo abbraccio, dimenticò se stesso, la bellezza di Annunziata, il misterioso destino del suo popolo e tutto quanto c'era al mondo.

Coriandoli per vedere il carnevale romano: Pietro Trapassi, detto *Metastasio!*

Romano, Metastasio conosce Marianna Bulgarelli Benti nel 1721 a Napoli. Lei è una cantante celebre, ricca, e sposata. Metastasio è un giovane (ha 23 anni) colto e promettente. Lo prende sotto la sua protezione, gli presenta maestri e cantanti che frequentano la sua casa, e se ne innamora. Non si sa se c'è stato qualcosa di più. Certo è che la Romanina è per un decennio amica e amministratrice dei beni di Metastasio. Quando il poeta si trasferisce a Vienna lei vuole seguirlo, ma alla fine si ferma a Venezia. Alla morte, nel 1737, lascia Metastasio erede universale del suo patrimonio che rinuncia a favore del marito.

Nel 1731 Metastasio è a Vienna da un anno. È gennaio, fa freddo lassù. E Pietro immagina lei, la Romanina, laggiù, a Roma, nella baldoria del primo giorno di carnevale. Lo vediamo, sì lo vediamo!

A Marianna Bulgarelli Benti, Roma

Vienna 27 gennaio 1731.

Ricevo questa mattina le lettere non solo della presente ma anche della scorsa settimana, e mi sollevo dalla malinconia che nella mancanza di quelle mi avea assalito. Oggi è il primo giorno delle maschere, e io son qui a gelarmi. Pure mi trattengo piacevolmente, figurandomi voi impiegata e divertita. In questo momento, che secondo l'orologio di Roma saranno le 21 ore, comincerà la frequenza de' sonagli pel Corso. Ecco il signor canonico de Magistris, che apre l'antiporta. Ecco il signor abate Spinola.

Ecco Stanesio. Ecco Cavanna. Ecco tutti i musici di Aliberti. Chi sarà mai quella maschera che guarda tanto le nostre fenestre? Fa un gran tirar di confetti, e non può star ferma. – È certo l'abatino Bizzaccari. – E quel bauttone così lungo che esamina tutte le carrozze, fosse mai il bellissimo Piscitelli? – Certo senza dubbio. – Ecco il conte Mazziotti, che va parlando latino. – Ecco i cortegiani affettati vestiti di carta. – Ma che baronata è mai questa! Quasi tutte le carrozze voltano a San Carlo. – Che cosa è? – Il segno. – Presto. – Viene il bargello. – Venga, signor agente di Genova. – Non importa. – Ma se v'è luogo per tutti? – Vede ella? – Vedo benissimo. – Ma mi pare che stia incomodo. – Mi perdoni, sto da re. – Eccoli, eccoli. – Quanti sono? – Sette. – Chi va

innanzi? – Il sauro di Gabrielli, ma Colonna lo passa – Uh, Gesù Maria! – Che è stato? – Una creatura sotto un barbero. – Sarà morta certo. – Povera madre! – Lo portano via? – No, no. Era un cane. – Manco male. –

Dica chi vuole, è un gran piacere la forte immaginativa. Io ho veduto il Corso di Roma dalla piazza de' gesuiti di Vienna. Ora, per passare dal ridicolo al burlesco, io sto tormentato al solito dalla mia tosetta, e non mi resta oramai altra speranza che la buona stagione. Qui per la città si cammina sopra tre palmi di ghiaccio cocciuto più delle pietre. La neve poi, che cade continuamente, si stritola e si riduce a tal sottigliezza che vola e si solleva come la polvere dell'agosto.

Addio, state allegra.

Un capolavoro! E non doveva essere particolarmente pulita Roma dopo quelle feste. Ne sapeva qualcosa Mariano Perbenedetti, vescovo di Martorano e governatore di Roma.

Coriandoli: parla il governatore di Roma Mariano Perbenedetti, nell'anno del Signore 1586, a dì 28 gennaio, primo giorno di carnevale.

Di qui è che molte e molte volte le sporcizie del Carnevale passano poi ad infettare la santa osservanza quadragesimale e gli effetti mondani e sensuali si trasferiscono dalle piazze alle Chiese, dalle conversazioni profane a' divini uffici: e ciò con doppio errore!

Ne niuno habbia ardire dalle finestre per strada, o qualsivoglia altro luogo trarre, né avventare a persona alcuna con acqua guasta melangoli, aranci, rape, mele, et ova o qualsivoglia altra cosa simile né con quelle cercare di percuotere né offendere alcuno, altrimenti si procederà contra li trasgressori senza rispetto alcuno...

Chiunque, vestendosi in maschera questi prossimi giorni di carnevale ardischi o presumi di contravvenire alle infrascritte proibizioni riceva tre tratti di corda, sia condannato a pena pecuniaria et corporale insino alla morte, se necessario!

Maschere, uova marce, festeggiamenti e trasgressione, ingredienti del carnevale antico, né più né meno come i divieti di festeggiarlo. Tra i simboli non ricordati, anche un uomo a cavallo di un mulo che cavalca al contrario con la faccia rivolta verso la coda: del resto il carnevale è la festa del contrario.

Coriandoli e colori. Coriandoli, colori e trasgressioni. Coriandoli colori trasgressioni e divieti: evidentemente da sempre il sale del carnevale di Roma.

"La vita è un carnevale, per chi pigliarla sa". La vita si rappresenta quotidianamente in un carnevale. Non mantiene quanto promette. Si presenta in maschera, facendoti credere di essere persona. Invece sei di fronte ad un "phersu", ad una maschera: e cade quando meno te lo aspetti. E, inevitabilmente, ti trasforma in maschera, ti costringe a rappresentarti mascherato. Parli con una donna? È meglio che tu non dica tutto e subito. Parli con un collega? Non ti scoprire mai più di tanto. Parli con chi ti deve far lavorare? Mettiti in scena esagerando nella parte della bravura e della disponibilità. Parli con la vita? Inizi a farlo con una faccia e finisci con un'altra faccia. Una faccia diversa, disegnata dagli anni, truccata dal tempo, indurita e ammorbidita dai sentimenti, imbiancata dai ricordi. Una maschera illuminata sempre meno da riflettori accesi sulla tela che cala.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma